

Benvenuti. Oggi ci immergiamo in una storia affascinante, ehm, molto radicata nella nostra tradizione, eh, quella dei remagi. Partiamo da un riferimento alla tradizione milanese di Santustorgio, ma poi andremo più a fondo esplorando le origini, i significati di queste figure così, beh, enigmatiche. L'idea è proprio quella di andare oltre il racconto un po' da favola che conosciamo tutti. Vediamo chi erano davvero questi immagini, secondo le fonti e come la leggenda poi nel tempo ha come dire, arricchito la loro storia. La cosa che colpisce subito è proprio questo, il contrasto tra i pochi dettagli originali e quanto invece è cresciuta la tradizione dopo. Allora, iniziamo a sviscerare l'argomento.

Esattamente. E per farlo bene direi che dobbiamo partire dall'unica fonte biblica che ne parla, cioè il Vangelo di Matteo. Ed è sorprendente quanto sia sintetico, quasi stringato su un evento che poi ha avuto una eco enorme. Quindi, prima di tutto vediamo cosa dice E cosa non dice? Vero, rileggerlo è importante. Matteo dice che dopo la nascita di Gesù alcuni magi dall'Oriente giunsero a Gerusalemme. Ecco, già qui alcuni non dice quanti. E dall'oriente un'indicazione, insomma, piuttosto vaga.

Precisamente e chiedono dov'è il neonato re dei Giudei? Dicono: "Abbiamo visto la sua stella in Oriente e siamo venuti ad adorarlo". Si capisce subito che non sono figure qualsiasi, perché la loro domanda mette in agitazione persino il re Erode si turbò e con lui tutta Gerusalemme. Va subito a consultare i suoi, diciamo, esperti, i capi dei sacerdoti, gli scribi, chiede dove doveva nascere il Messia secondo le Scritture.

E loro rispondono citando il profeta Michea a Betlemme di Giudea. Da te uscirà un capo. Insomma, indicano Betlemme.

A quel punto Erode li chiama Immagina ma in segreto. Questo è interessante. Si informa proprio sul momento preciso in cui era apparsa la stella. Sembra quasi un'ossessione per lui.

Eh sì. E poi li manda a Betlemme. La richiesta sembra devota. Andate, cercate bene il bambino e quando l'avete trovato fatemelo sapere, così vengo anch'io ad adorarlo.

Ma noi sappiamo che sotto c'era ben altro.

Certo, le intenzioni erano pessime. Comunque i magi partono ignari. E qui Matteo aggiunge quel dettaglio affascinante della stella. La stella che avevano veduto in Oriente li precedeva finché non si ferma proprio sopra il luogo dove era il bambino.

Immagino la loro gioia. Il testo dice: "Provando una vivissima gioia". Entrano, vedono il bambino con Maria, si prostrano e poi ecco il momento clu dei doni. Aperti i loro tesori, gli offrono oro, incenso e mirra. Tre doni specifici che poi vedremo avranno un peso enorme.

E la fine della storia?

Beh, finisce che vengono avvertiti in sogno di non tornare da Erode, quindi prendono un'altra strada per tornare al loro paese. E così salvano il bambino, diciamo. Ecco, e come dicevi all'inizio, Matteo è incredibilmente scarno, pochi dettagli, proprio così. Non dice quanti magi, non dice i nomi, non dice da dove venivano esattamente, solo Oriente. Sono proprio questi vuoti, queste, come dire, omissioni che hanno spalancato le porte alla tradizione, alla leggenda.

Ed è qui che la cosa si fa intrigante, secondo me. Se Matteo è così vago, allora chi erano questi magi. Il termine stesso mago cosa significava all'epoca?

Ah, qui la questione è davvero interessante, come si accennava anche nel materiale che abbiamo consultato citando pure Erodoto. In origine i magi, magos in greco, erano una delle tribù dei medi in Persia, probabilmente una casta sacerdotale.

Quindi, aspetta, originariamente non erano re e nemmeno stregoni. Erano sacerdoti, persiani, studiosi.

Esattamente. Questo è un punto chiave. erano legati alla religione di Zoroastro, esperti nell'interpretare i sogni, figure di grande influenza religiosa e anche politica in Persia. La loro fama arrivò fino in Grecia e a Roma. E a Roma cosa succede? Si crea confusione.

Eh sì, a Roma il termine mago inizia a essere confuso, associato anche ai sacerdoti astrologi della Babilonia, i Caldei. Le loro pratiche, divinazione, astrologia, erano viste un po' con sospetto e ironia della sorte spesso erano proprio i magi persiani originali, più filosofi, diciamo, a opporsi a queste pratiche. Capisco. Quindi la parola finisce per avere due facce. Da un lato il sapiente, il saggio, dall'altro quasi l'incantatore, quello che fa magie.

Esatto. E nel Vangelo di Matteo, beh, è quasi certo che si intenda il primo significato. L'arrivo dei Magi è visto come l'omaggio della sapienza pagana, del sapere più alto del mondo al nuovo re. È il riconoscimento che quella nascita aveva un significato universale, insomma.

Proprio così. Non sono stregoni, ma rappresentanti della ricerca umana della verità che trova il suo punto d'arrivo.

Però, come dicevamo, Matteo resta molto sobrio, non spiega il significato dei doni, perché proprio oro, incenso e mirra. Da dove arrivano tutte le spiegazioni che conosciamo?

Beh, qui entrano in gioco altre fonti, i cosiddetti Vangeli apocrifi, testi antichi, non inclusi nella Bibbia ufficiale, ma che hanno avuto un'influenza pazzesca sulla devozione popolare, sull'arte.

Ah, ecco. E sono questi testi che iniziano a dare i nomi, a descrivere i viaggi, a interpretare i doni. Mi pare che si diceva anche che non c'è sempre stato accordo su questi dettagli, nemmeno sull'abbigliamento. Giusto?

Giustissimo. Gli apocrifi hanno proprio riempito quei vuoti di cui parlavamo, spesso con dettagli molto coloriti, leggendari e sì, ci sono state diverse tradizioni, a volte anche in conflitto tra loro, su quale mago portasse quale dono o sul significato dei colori delle vesti. Un dettaglio quest'ultimo che diventa fondamentale. Poi nell'arte proviamo a vederne qualcuna, per esempio, una tradizione come interpreta doni e vesti.

Dunque c'è una tradizione abbastanza nota che lega colori e doni a stati di vita o virtù. Ad esempio, si diceva che Gaspere, beh, a volte è raffigurato con una veste color giacinto, un viola blu che poteva simboleggiare la nobiltà o magari lo stato coniugale. Ecco, lui avrebbe offerto loro.

Interessante questo legame col colore. E gli altri?

Poi magari con una veste gialla che poteva indicare la purezza, la verginità, avrebbe portato l'incenso. E infine Melchiorre, magari con un abito più variegato, screziato, a simboleggiare la penitenza o forse la saggezza data dall'età, lui offriva la mirra. Quindi ogni dettaglio aveva un suo perché, un suo significato simbolico in questa lettura. Ma al di là dei singoli abbinamenti, il messaggio generale qual era?

Beh, la cosa notevole è che al di là delle varianti, il simbolismo generale dei doni diventa molto coerente, quasi universale direi. L'oro come dono per il re, l'incenso usato nel culto come dono per Dio e la mirra che si usava anche per i defunti come dono per l'uomo destinato alla sofferenza, alla morte.

Sì, è una simbologia forte, molto chiara, potentissima, quasi troppo perfetta, verrebbe da dire. Chissà se era così chiara fin dall'inizio, però, appunto, dicevi che non è l'unica versione. Il materiale che stiamo usando cita un'altra interpretazione molto dettagliata, attribuita a un testo medievale, lo pseudobeda. E qui le cose cambiano ancora, vero?

Sì, esatto. E qui forse una piccola nota su questo pseudo beda. Si tratta di scritti medievali che giravano sotto il nome del grande Beda, il Venerabile, lo storico anglosassone, ma quasi sicuramente non li ha scritti lui, però, insomma, ebbero un'influenza enorme e questa fonte dà una descrizione dei magi incredibilmente vivida e diversa dalla precedente.

Sono curiosa. Vediamo un po' chi porta Cosa secondo questo testo?

Allora, secondo lo pseudobeda è Melchiorre il più vecchio a offrire l'oro il dono per il re. E la descrizione è precisissima. Sembra quasi una nota per un pittore. Dice un vecchio dai capelli bianchi e dalla lunga barba, tunica color giacino. Mantello arancione, calzari misti, arancione e bianco.

Incredibile il dettaglio, sembra di vederlo. E gli altri due?

Pure c'è Gaspere. Lui è giovane, senza barba, in berbe, dice il testo, offre l'incenso. Il dono per Dio. E anche qui descrizione dettagliata: tunica arancione, mantello rosso fuoco, calzari color giacinto. Quel riferimento arancione forse indicava proprio un aspetto giovanile sano.

E resta Baldassarre che quindi porta la mirra. Che dice di lui?

E qui c'è forse la descrizione più famosa, quella che ha più influenzato l'arte. Baldassarre porta la mirra, dono per l'uomo mortale e viene descritto come fuscus, cioè scuro di pelle, a volte proprio nero. Viene associato esplicitamente all'Africa, ai nubiani, agli etiopi. Tunica rossa, mantello bianco striato, calzari arancioni. L'idea di un mago nero è molto forte, no?

Decisamente sì. Diventerà un classico nelle rappresentazioni, un modo per dire che il messaggio era per tutti i popoli, credo, rappresentando le tre età dell'uomo, giovane, maturo, vecchio e i tre continenti conosciuti allora: Europa, Asia e Africa. Questa versione dello pseudobeda ha avuto un impatto visivo pazzesco.

Esattamente. E se mettiamo insieme tutti questi pezzi, emerge proprio il percorso affascinante che è un po' il cuore del nostro approfondimento. Si parte da un racconto evangelico essenziale, quasi minimale. Alcuni magi, Oriente, tre doni senza spiegazione e si arriva dopo secoli di riflessioni, di apocrifi, di devozione, di arte, si arriva a figure definite, personaggi quasi a tutto tondo.

Hanno nomi, età, aspetto fisico, vestiti colorati e simbolici. perfino etnie diverse. È come se ogni epoca avesse aggiunto qualcosa, riempito quei vuoti di Matteo, reso queste figure più concrete, più vicine a noi.

È proprio questo. E la diversità stessa delle versioni, chi porta cosa, come sono vestiti, da dove vengono esattamente, non è tanto confusione quanto vitalità. Mostra come culture diverse, tempi diversi abbiano dialogato con la storia, l'abbiano adattata, interpretata, caricata di significati importanti per loro. La storia cresce per rispondere a domande che l'originale non poneva nemmeno.

Quindi, se proviamo a tirare le somme di questa nostra esplorazione, siamo partite dal constatare quanto fosse scarno il racconto originario di Matteo e abbiamo visto come da lì si è nata una ricchezza incredibile di tradizioni, leggende, simboli. Abbiamo cercato di capire chi potessero essere storicamente questi sapienti persiani, magari zoroastriani, molto diversi dai re o dagli stregoni dell'immaginario comune. Abbiamo visto la simbologia complessa dei doni, oro al re, incenso a Dio, mirra all'uomo e persino dei colori e come le diverse versioni, tipo quella dello pseudobeda, abbiano creato un'immagine potente, soprattutto nell'arte. Insomma, la storia dei Magi è proprio un esempio perfetto di come una narrazione può crescere, cambiare, essere riletta continuamente.

E tutto questo, secondo me, ci porta una domanda importante, una riflessione che va un po' oltre la storia in sé. Quanto di quello che noi conosciamo dei magi che celebriamo, che è nel nostro immaginario, viene davvero da quelle poche righe di Matteo. E quanto invece è il risultato di un processo lunghissimo, quasi 2000 anni, eh, un processo alimentato dal bisogno umano, forse inevitabile, di riempire il silenzio, di trovare simboli forti, di dare un volto, una storia a figure così misteriose. L'evoluzione della figura dei magi ci fa riflettere su quel confine sottile, spesso sfumatissimo, tra il fatto storico, la tradizione religiosa che si forma nel tempo e la leggenda popolare che nasce quasi spontaneamente. Forse ci spinge a chiederci cosa cerchiamo davvero in queste storie antiche, il dato storico preciso, il significato spirituale o forse una combinazione di tutto questo arricchita dalla bellezza delle storie che l'umanità ha saputo costruire intorno a un nucleo così così essenziale all'inizio.

Una riflessione molto profonda, sì, che lascia sicuramente spunti per pensare. Grazie per questo viaggio affascinante nella storia e nel simbolo dei magi. Alla prossima.

PE-n1707-ReMagi-Milano.mm - la narrazione biblica dei Magi, concentrando principalmente sul Vangelo di Matteo, 1.1.1

Il brano esplora dettagliatamente la narrazione biblica dei Magi, concentrandosi principalmente sul Vangelo di Matteo, l'unica fonte evangelica che riporta la loro visita a Betlemme per adorare Gesù, il "neonato re dei Giudei". L'analisi sottolinea l'estrema concisione di Matteo, che li definisce semplicemente "alcuni magi dell'Oriente" senza specificare nomi o il loro numero, innescando l'inquietudine di Erode. La seconda parte del testo approfondisce l'identità dei Magi, storicamente un'importante casta sacerdotale della Media e della Persia legata alla dottrina di Zoroastro, chiarendo come il loro titolo sia stato successivamente confuso con quello di astrologi e maghi nell'Impero Romano. Infine, il testo esamina l'evoluzione della leggenda nei Vangeli apocrifi e nella tradizione popolare, che ha arricchito la storia con nomi (Gaspere, Baldassarre e Melchiorre), specifici doni (oro, incenso e mirra) e un complesso simbolismo associato ai loro colori e al significato dei doni come omaggio a Cristo in quanto "vero re, vero Dio e vero uomo". 1.1.1.1

PE-n1708-ReMagi-Milano-mm - il re Erode si turbò e con lui tutta Gerusalemme. 1.1.2

I magi a Milano nella loro tradizione e santuario. L'oro dei magi. La venuta dei remagi a Betlemme è narrata solo dal primo evangelista Matteo. Nato Gesù in Betlemme di Giudea al tempo di Erode, alcuni magi dall'Oriente giunsero a Gerusalemme chiedendo dov'è il neonato re dei Giudei. Abbiamo veduto la sua stella in Oriente e perciò siamo venuti ad adorarlo. Udito ciò, il re Erode si turbò e con lui tutta Gerusalemme. Pertanto, radunati tutti i capi dei sacerdoti e gli scribi del popolo, si informò da loro in qual luogo il Messia doveva nascere e risposero: "In Betlemme ed in Giudea." Così infatti è stato scritto al profeta E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei per nulla la minore dei capoluoghi di Giudea. Da te, infatti, uscirà un capo, il quale sarà il pastore del mio popolo Israele. Allora Erode, chiamati il nascosto i magi, volle sapere da essi con precisione il tempo in cui era apparsa la stella. Quindi, inviandoli a Betlemme disse: "Andate e cercate diligentemente il bambino. Quando l'avete trovato, fatemelo sapere, affinché io pure possa venire adorarlo. Ascoltato il re, quelli partirono ed ecco la stella che avevano veduto in Oriente che gli precedeva, finché venne a fermarsi sul luogo dove era nato il bambino. A rivedere la stella essi si rallegrarono di vivissima gioia e giunti alla casa vide bambino con Maria, sua madre, e prostratisi lo adorarono. Quindi, aperti i loro tesori gli offrirono in dono oro, incenso e mirra. Poi, essendo stati avvertiti in sogno da di non passare da Erode, se ne tornarono al loro paese per un'altra via. Il Vangelo di Matteo, in verità, non si sofferma molto sui tre re liquidati sbrigativamente con quelle parole, alcuni magi, senza dire chi fossero né come si chiamassero. E anche la loro provenienza ignota limitandosi l'evangelista a indicarci un vago oriente. Racconta Erodoto che con il titolo di Magi andavano identificati gli appartamenti appartenenti a una tribù, una delle sei, forse quella comprendente la casta sacerdotale del popolo, della media o Madia, antica regione della Persia. Questi magi ebbero una grandissima influenza religiosa e politica sulla Persia, nella cui terre essi predicavano la dottrina di Zoroastro e la loro fama giunse all'occidente consolidandosi con il mito in Grecia per estendersi poi fino all'impero di Roma. Ma nella Roma imperiale si finì con il confondo con i sacerdoti babilonesi dediti all'astrologia, alla magia che erano invece molto avversati dagli autentici magi. Fu così che con il tempo il termine mago si trovarono accomunati significati ben differenti fra loro, quello di grande sapiente e quello dell'artefice dei prodigi e incantesimi. Ovviamente è alla prima interpretazione etimologica che fanno riferimento ai Vangeli, volendo con ciò dimostrare come al bambino Gesù fosse reso l'omaggio dei più grandi sapienti del tempo. Il Vangelo di Matteo tace anche sul valore simbolico dei famosi doni portati dai magi. I Vangeli apocrifi, al contrario, sono ricchi di notizie, di dettagli ben circostanziati, di informazioni fantasiose che rispondevano ampiamente ai molti interrogativi su immagini, ebbi, si prestavano a favoleggiare sulla loro venuta e sulle loro vicende personali. Ciò ha permesso il nascere, sia in Oriente sia in Occidente di molte leggende sui tre re. Pagine pagine sono state scritte sulle figure dei tre sovrani e sulla simbologia dei loro doni. Gli storici e i letterati che si sono occupati dai magi Spesso sono discordi sull'accoppiamento ogni sovrano col proprio dono, così come sull'abbigliamento dei tre re che assumeva per la tradizione popolare un'importanza notevole per via dell'interpretazione simbolica dei colori delle loro vesti, sempre comparate a quella dei loro doni. Gaspere che taluni vogliono indossarsi una veste color già Cinto, un colore che sfuma dal viola al blu che simboleggia lo stato coniugale. Offrì l'oro. Baldassarre che indossava una lunga veste gialla simboleggiante la verginità offrì l'incenso e Melchiorre che offrì la mirra portava un abito screato simbolo della penitenza. Nel bambino che andarono ad adorare Betlemme i magi onorarono simboleggiando dai doni le tre qualità di Cristo che era contemporaneamente vero re, vero Dio e vero uomo. E da quanto si legge nelle pagine del pseudo Beda, fu invece Melchiorre a offrire l'oro dono reputato adatto al bambin Gesù in quanto re. Merchiorre viene presentato come un vecchio dalla barba e dai capelli bianchi sciolti sulle spalle e molto lunghi, vestito con tonici, colore giacinto, sopra la quale portava un mantello arancione e i suoi calzari erano di colore misto, arancione e bianco. Gaspere che offrì l'incenso, un dono destinato a Dio e arancione uomo vestito con una tonica arancione, un mantello color rosso fuoco e i suoi calzari erano color giacinto. Quando a Baldassarre che offrì la mirra don destinato all'uomo mortale. Lo pseudo Beda dice che fosse fuscus, ossia di pelle nera, ma un nubiano, un etiopi, e che vestisse una tunica rossa, un mantello bianco striziato e calzari arancioni. 1.1.2.1

PE-n1709-ReMagi-Milano.mm -mm - ricca simbologia dei doni (oro, incenso e mirra) — che rappresentano rispettivamente la regalità, la divinità e l'umanità mortale di Cristo 1.1.3

Questa esplorazione si addentra nella narrazione dei Re Magi, analizzando come un racconto evangelico incredibilmente scarno si sia evoluto in una ricca e complessa saga culturale. Il nucleo della discussione è il Vangelo di Matteo, l'unica fonte biblica che menziona genericamente dei magi dall'Oriente, senza specificare il loro numero o nome. L'assenza di dettagli nel testo originale ha creato un "vuoto" che è stato riempito nel corso dei secoli dalla devozione popolare, dai Vangeli apocrifi e dalle riflessioni teologiche, che hanno aggiunto i nomi (Melchiorre, Gaspere, Baldassarre), il numero tre e le corone regali. Infine, l'analisi si concentra sulla ricca simbologia dei doni (oro, incenso e mirra) — che rappresentano rispettivamente la regalità, la divinità e l'umanità mortale di Cristo — e sulle successive interpretazioni iconografiche che hanno definito i Magi con età, abiti ed etnie diverse, come nel caso di Baldassarre fuscus (di colore scuro), per affermare un riconoscimento universale della figura di Gesù. 1.1.3.1

PE-n1711-ReMagi-Milano.mm - Una sezione cruciale chiarisce che i Magi non erano originariamente re, ma probabilmente sacerdoti persiani o studiosi legati allo Zoroastrismo 1.1.5

Il testo esplora l'affascinante evoluzione della storia dei Re Magi, partendo dalla sua origine sorprendentemente "scarna" e minimale nel Vangelo di Matteo, che fornisce pochissimi dettagli sul loro numero, nomi o provenienza esatta. L'analisi sottolinea il contrasto tra questi pochi dettagli originali (Magi dall'Oriente, turbamento di Erode, i doni di oro, incenso e mirra) e la successiva ricchezza di leggende e tradizioni. Una sezione cruciale chiarisce che i Magi non erano originariamente re, ma probabilmente sacerdoti persiani o studiosi legati allo Zoroastrismo. Infine, il discorso si concentra su come i Vangeli apocrifi e fonti medievali come lo Pseudo-Beda abbiano riempito i "vuoti" di Matteo, assegnando ai Magi nomi, età, etnie (come Baldassarre associato all'Africa) e un simbolismo coerente per i doni (oro per il re, incenso per Dio, mirra per l'uomo mortale), trasformando così le figure da un semplice dato evangelico a personaggi universali e definiti nell'arte e nell'immaginario popolare. 1.1.5.1

PE-n1710-ReMagi-Milano.mm - Benvenute e benvenuti a questa nuova esplorazione. Oggi ci addentriamo in una storia che, insomma, tutti crediamo di conoscere bene, quella dei remagi. 1.1.4

# I Re Magi in Milano

PE-n1712a-ReMagi-Milano.m. - Matteo dice che dopo la nascita di Gesù alcuni magi dall'Oriente giunsero a Gerusalemme 1.1.6

PE-1700-2 1

2